

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2819 1740

Cleonice

G: V. Anziolo

Bo: Mezzataris

no: Saison

di pag: 45

Mario Corniani

Co: Sp. Alcantara

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

nm

N. 445.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**2849**

MILANO

BRADENSE

520



# CLEONICE

*DRAMMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
di SAN ANGELO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1740.

DEDICATO

A S. ALTEZZA REALE,  
ET ELETTORALE

FEDERICO  
CHRIST:

Figlio del Regnante Augusto  
di Polonia, & Elettore  
di Sassonia.

---

IN VENEZIA, MDCCXL.

Per Marino Rossetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## ALTEZZA REALE.



*In da quel primo fortunatissimo istante, in cui divulgò la Fama la venuta di V. A. Reale in quest' inclita Serenissima Dominante, universale comparve il desiderio di darvi saggio, e della pubblica allegrezza.*

*A 2*

*24,*



4  
za, e del comune privato ri-  
spetto. Ma quantunque in noi  
tutti una istessa si fosse l'Idea,  
pure (come che l'accostarsi à  
Grandi, non è fortuna che ris-  
servata à ben pochi) così toc-  
cata mi sarebbe la disaventu-  
ra di rimanere dal numero di  
questi fatalmente escluso, se  
amica la sorte col mezzo di  
cotesto Dramma, non me ne  
avesse aperta la strada. Col  
presentarvelo adunque, accom-  
pagnata ancora vi presento la  
mia umilissima divotione, che  
nascendo più che d'altro, dal-  
la grandezza d'un merito e-  
straordinario, così conviene che  
io la vanti giunta à tal segno,  
che maggiore trovar non si pos-  
sa. Qualunque ella siasi però,  
riguar-

5  
riguardo à voi, Real Alt., si  
tenue ella apparisce, che fuor  
di modo sbigottito, e confuso  
arrossirne dovei, ma la cogni-  
tione di quella bell'anima, che  
nel vostro petto soggiorna, dis-  
sipando del mio timore le nu-  
bi, d'una rispettosa speranza  
diede luoco al sereno. Spero si-  
si, che verranno compatite le  
mie umilissime rimostranze, spe-  
ro che non verrà tacciata di  
troppo temeraria l'Impresa, &  
onorato del vostro benigno ag-  
gradimento, spero che concessa  
verràmi la vostra autorevole  
prottetione. Con la gloria di  
questa mi vanterò fortunato,  
e qual'ora ottener io la possa,  
(altro più non potendo) m'in-  
gegnerò di celebrar da per tut-



6  
to le giustissime lodi, che al vostro Gran NOME si devono. Ma come mai tant'alto salire io presumo? questo sì, che sarebbe il più difficile assunto, ne troverei al temerario ardir la discolpa. Nel consecrarvi questo Dramma, e con esso l'osservanza d'un cor rispettoso, frà le molt'altre, ommettendo ancora l'inclinatione del genio, servir potrebbe di scusa la necessità, e del dovere, e del costume, ma nell'azzardo di voler scriver di voi, vi ritrovo una tale temeraria presuntione, che ne pur d'apparenza mi si potrebbe accordar la difesa. Tacerò dunque Alt.Rea. e farò tutto pieno del mio rispetto, che supplisca al silentio del labbro,

7  
bro, l'ammirazione dell'anima. Compiacetevi dunque di non isdegnare i sentimenti più vivi della mia umilissima osservanza, e abbiatemi per compatito, se allo splendore delle innumerabili vostre virtù abbagliato, altro per or non sospiro, che la gloria, ben grande, di poter sino alle ceneri vantarmi

Di V. A. Reale.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore  
Bartolomeo Vitturi q. N. H. f. Piero.



# ARGOMENTO.

**D**emetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretensi, che solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il piccolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra suoi vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d' Alceste lungo tempo fra le selve, do e la prudenza di Fenicio lo nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all' istesso Fenicio che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il ceduto Alceste l' ammirazione del Regno; tal che fu sollevato a gradi considerabili nella Milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo. Principessa degna di Padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio cominciò a tentar l' animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l' incendio prima che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, ne per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, si perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione,

9  
sione, che l' ambizione de' Grandi ( de quali ciascuno aspirava alla Corona ) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretenditori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti per attender la venuta d' Alceste il quale opportunamente ritorna, quando l' afflitta Regina era sul punto d' eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, recupera la corona paterna.

## A CHI LEGGE.

**L**A presente Drammatica Compositione è del celebre Sig. Abbate Pietro Metastasio Poeta di S. M. C. C. fatta per la Cesarea Corte, ma poi ridotta all' uso de' Nostri Teatri. Ora nuovamente si riproduce sopra le publiche Scene, ma abbreviata di molto per adattarla, quanto fosse possibile a chi la deve rappresentare, e se qualch' una del' Arie non corrisponde totalmente alle Scene, ciò nasce per esser stato in arbitrio de' Musici, di riporle a piacere, a cagione della ristrettezza del tempo; Tanto è creduto debito di farti noto; e vivi felice.



<sup>10</sup>  
INTERLOCUTORI.

CLEONICE Regina de Sciri.

*La Sig. Catterina Fumagalli.*

BARSENE Principessa.

*La Sig. Elena Venier.*

DEMETRIO Sotto nome di Alceste.

*La Sig. Rosa Gabrielli.*

FENICIO Generale de Sciri.

*Il Sig. Andrea Masnò.*

OLINTO Figlio di Fenicio.

*La Sig. Angela Massi.*

MITRANE Confidente di Fenicio.

*Il Sig. Francesco Amorevoli.*

LA MUSICA.

*Del Sig. Gio: Adolfo-Asse detto il Sassone.*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico con Trono da un lato Sedili  
a pie del Trono.

Cortile.

ATTO SECONDO.

Stanze terrene con Tavolino, e sedia.  
Gabinetto con sedie.

ATTO TERZO.

Atrio, che conduce alla Regia.  
Luogo magnifico, con Trono.

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con Trono da un lato  
Sedili a piè del Trono.

*Cleonice preceduta da Olinto, Fenicio,  
Popolo, Guardie.*

Coro **O**gni Nume, ed ogni Diva  
Sia presente al gran momento,  
Che palesa il nostro Re.

*Oli.* Dal tuo labbro, o Regina, il suo Monarca  
La Siria tutta impatiente attende  
Rifolvi: Ognuno il gran momento affretta,  
Col silentio modesto.

*Cleo.* Sedete o Dei! (che grã momento è questo.)  
*Fen.* Che mi farà?

*Cleo.* Voi m'inalzate al Trono  
Son grata al vostro amor: ma troppo è il peso  
Che unite al Trono; e chi fra tanti eguali,  
Di mertì, e di natali  
Incerto non farà? Ne' miei pensieri  
Dubbia, irresoluta or questo, or quello  
Ricuso, eleggo, e mille faccio, e mille  
Cangiamenti in un ora

A sciegler vengo, e son incerta ancora.

*Fen.* E ben prendi o Regina  
Miglior tempo a pensar.

*Olin.* Come?

A 6

*Fen.*



*Fen.* T'accheta; *ad Oli.*

Teco tanto indiscreta

Non è la Siria, e ognun di noi conosce  
Quanto è grande il cimento.

*Olin.* E' dunque poco

Il giro di tre Lune?

*Fen.* Audace! e chi ti rese

Temerario à tal fegno?

*Olin.* Il zelo, il giusto

Il periglio di lei. Se ancor delusa

Oggi resta la Siria; io non sò dirti

Dove giunger potrebbe

L'intoleranza sua.

*Fen.* Potrebbe forse

Pentirsi dell'ardir. Chi siede in trono

Leggi non soffre. Il numero degl'anni

Se mi scema il vigore

Non mi toglie, il coraggio. Il sangue mio

Per la sua libertà

Tutto si verterà.

*Cleo.* Fenicio oh Dio!

Non risvegliar ti priego

Nuove discordie. Il differir, che giova?

Sempre incerta farei.

Udite: Io scieglerò!

*Fen.* Sciegler non dei:

( S'aventuri l'arcano. )

*Cle.* A noi che porta

Frettoloso Mitrane:

## S C E N A I I .

*Mitrane, e detti.*

*Mit.* **R**egina in questo punto  
Sopra picciolo legno Alceste è giunto.

*Cle.* Numi!

*Fen.* Respiro!

*Cleo.* Ove si trova.

*Mit.* Ei viene.

*Cle.* Fenicio, Olinto, (ah ch'io mi perdo!) andate

L'amico ad abbracciar, che s'avicina.

( Io quasi mi scordai d'esser Regina. )

*Oli.* ( Inopportuno arrivo! )

*Cleo.* Ecco il mio bene

Tu palpiti cor mio,

Che riconsci oh Dio, le tue catene.

## S C E N A I I I .

*Alceste, Cleonico, Olinto,  
Fenicio.*

*Alce.* **P**ur mi concede il Cielo, o mia Regina,  
Che à te della mia Fede

Recar sui labbri miei possa un tributo.

Felice me se ancora

Fra le cure del regno

D'nn reggio sguardo il mio tributo è degno.

oo. E privata, e sovrana

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

Oh quanto Alceste, Oh quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

*Fen.* Torno à sperar.

*Cleo.*



*Cleo.* Ma qual disastro a noi  
Si gran tempo ti toglie?

*Oli.* ( O sofferenza! )

*Alce.* Sai che la mia partenza  
Col Re tuo Genitor....

*Oli.* Sappiamo Alceste,  
La pugna, le tempeste  
Di lui la morte, e le vicende.

*Cleo.* Il resto  
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

*Olin* Che pena!

*Alce.* Al cader d' Alessandro in noi l'ardire  
Tutto mancò: già le nemiche schiere  
Balzan su i nostri legni: Orrido scempio  
Si fa de vinti, in mille aspetti, e mille  
Erra intorno la morte: Altri sommerso,  
Altri spira trafitto, e si confonde  
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.  
Io sfortunato avanzo  
Di perdite sì grandi, odiando il giorno  
Su la scomposta prora  
D' infranta Nave a mille strali esposto  
Lungamente pugnai, fin che versando  
Da cento parti il sangue,  
Perdei l'uso de sensi, e caddi esangue.

*Cle.* ( Mi fa pietà.

*Alce.* Quindi in balia dell' onde  
Quanto errai, non so dirti; aprendo il ciglio  
Il lacero naviglio  
So, che più non rividi. In rozzo letto  
Sotto rustico tetto io mi trovai  
Ingombre le pareti.

Eran di nasse, e reti, e curvo bianco  
Pietoso pescator mi stava al fianco.

*Cleo.* In qual terra giungesti?

*Alce.* In Creta, ed era

Creten-

Cretense il Pescator; questi sul lido  
Mi trovò semivivo: al proprio albergo  
Pietoso mi portò: ristoro al seno  
Dittamo alle ferite  
Sollecito apprestò. Questi provvide  
Doppo lungo soggiorno  
Di quel picciolo legno il mio ritorno.  
*Feni.* ( Oh strani eventi? )

*Oli.* Al fine

L'istoria terminò: Tempo farebbe.....

*Cle.* T'intendo Olinto: lo scieglerò lo sposo.  
Ciascun sieda, e m'ascolti.

*Alce.* Io ritornai

Opportuno alla scelta.

*Oli.* Olà, che fai?

*Alce.* Servo al cenno real.

*Oli.* Come? Al mio fianco

Vedrà la Siria, un vil Pastor affiso?

*Alce.* La Siria a già diviso

Alceste dal Pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero,

All'or che di Pastor si fè guerriero.

*Oli.* Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue.....

*Alce.* In queste vene

Tutto si rinovò, tutto il cangiai,

Quando in vostra difesa io lo versai.

*Oli.* Ma qual de tuoi maggiori

A' tant' oltre aspirar t'aprì la strada.

*Alce.* Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

*Oli.* Dunque....

*Feni.* Eh taci una volta.

*Oli.* Almen si sappia.....

*Cleo.* Non più: nel mio comando

Si nobilita Alceste.

*Oli.* In questo loco

Solo



Solo à gradi supremi  
Di seder è permesso.

*Cleo.* E ben: Alceste  
Sieda Duce dell' armi,  
Del sigillo real sieda custode.  
Ti basta Olinto?

*Oli.* Ah questo è troppo. A lui  
Dona te stessa ancor. Conosce ogn' uno  
Dove giunger tu brami.

*Feni.* In questa guisa  
Temerario favelli? Al braccio mio  
Lascia il peso, ò Regina,  
Di punir quell' audace.

*Cleo.* Ai meriti tuoi  
All' inesperta età tutto perdono,  
Ma taccia in avenir.

*Fen.* Siedi, e raffrena  
Tacendo almeno il violento ingegno  
Udisti?

*Oli.* Ubbidirò. (Fremo di sdegno.)

*Cleo.* Scielsi già nel mio cor; ma pria che faccia  
Palese il mio pensiero, un'altra io voglio  
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno  
Di tolerar del nuovo Rè l' impero,  
Sia di Siria, ò straniero,  
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

*Oli.* (Come tacer?)

*Feni.* Sù la mia fe lo giuro.

*Cleo.* Siegui Olinto.

*Feni.* Non parli?

*Oli.* Lasciatemi tacer.

*Feni.* Forse ricusi?

*Oli.* Io n' ò ragion, ne solo  
M'oppongo al giuramento. Altri vi sono.....

*Cleo.* E ben sù questo trono  
Regni chi vuole. Io d' un servile impero  
Non

Non voglio il peso.

*Feni.* Eh non curar di pochi  
Il contrasto, ò Regina,  
In faccia à tanti  
Rispettosi Vassalli.

*Cleo.* In faccia mia  
L'ardir di pochi io tolerar non deggio.  
Libero il gran consiglio  
L'affar decida, ò senza legge alcuna  
Sciogliere mi lasci, ò soffra  
Che da quel foglio, ove richiesta ascesi  
Volontaria discenda; almen privata  
Disporrò del mio cor, volger gl'affetti  
Almen potrò, dove più il genio inclina,  
Ed' allora saprò d'esser Regina.

Del mio cor dispor vogl'io,  
Vò dispor de voti miei:  
Tremi ogn' un, ch' io ben saprei  
Lor costanza indebolir.  
Punirò di sdegno armata,  
Chi disturba il mio riposo:  
Ne potrà già baldanzoso  
Lusingarsi, e insuperbir.

Del ec.

## S C E N A I V.

*Fenicio, Olinto, ed Alceste.*

*Fen.* Così de tuoi trasporti (saggi  
Sempre arrossir degg'io? Ne mai de  
Il comercio, l'esempio  
Emendarti farà?

*Oli.* Ma Padre, io soffro  
Ingiustitia da te. Potresti al foglio  
Inalzarmi, e m'opprimi.

*Feni.*



*Feni.* Avrebbe in vero  
La Siria un degno Rè; torbido, inquieto  
Violento audace.

*Oli.* Il caro Alceste  
Saria placido, umile,  
Generoso, prudente. Ah chi d'un Padre  
Gl' affetti ad acquistar l' arte m' addita,  
*Feni.* Vuoi gl' affetti d'un Padre? Alceste imita.  
Ogni procella infida

Varco sicuro, e franco,  
Colla virtù per guida,  
Con la ragione al fianco,  
Con la mia gloria in sen.  
Virtù fedel mi rende,  
Ragion mi fa più forte,  
La gloria mi diffende  
Dalla seconda morte  
Doppo il mio fasto almen.  
Ogni ec.

## S C E N A V.

*Alceste, Olinto.*

*Olin.* NELLE tue scole il Padre (ceste  
Vol, che virtude apprenda. E ben Al-  
Comincia ad erudirmi.

*Alce.* Signor, que' detti amari  
Solo soffro da te. Senza periglio  
Tutto può dir, chi di Finicio è figlio.

*Oli.* Io poco saggio in vero  
Ragionai col mio Rè: Signor perdona,  
Se offendo in te la Maestà del foglio.

*Alce.* Olinto addio: Più cimentar non voglio  
La sofferenza mia; tu scherzi meco,  
M' infulti, mi deridi,

E del

E del rispetto mio troppo mi fidi.

Non è così agitato  
Il mar dal vento irato,  
Quando l' amice sponde  
Con l' onde à batter vâ;  
Come agitato è il core  
Da più contrarii affetti,  
Degno, rispetto, amore  
Tutto soffrir mi fa.

Non ec.

## S C E N A VI.

*Olinto solo.*

CHI di costui l' oscura  
Origine ignorasse  
Di Pelope, e d' Alcide  
Progenie il crederebbe, e pur ad' onta  
Del rustico Natale  
Alceste per Olinto, è un gran rivale.

Dal mio timor oppresso  
Non sò sperar più calma:  
Pace non à quest' alma  
M' affanna il mio dolor.  
Il mio rival pavento:  
Temo la mia sventura:  
Spezzar in van procura  
Le sue catene il cor.

Temo ec.



## S C E N A VII.

Cortile

*Cleonice, Barsene.*

*Cleo.* **D**Unque perch' io l'adoro, (nemico?  
Tutto il mondo ad'Alceste oggi è  
Questo contrasto appunto  
Più impegna l'amor mio.

*Bar.* Ma in quest'istante  
Forse il consiglio à tuo favor decise.  
Che giova inanzi tempo...

*Cleo.* Eh ch'io conosco  
Dell'invidia il poter. Forse à quest'ora  
Terminai di regnar.

## S C E N A VIII

*Fenicio, e detti.*

*Fen.* **M**Eglio, ò Regina,  
Giudica della Siria. I tuoi Vassalli,  
Per te più, che non credi  
An rispetto, ed' amore. Arbitra sei  
Di sollevar qual più ti piace al trono!  
Il tuo voler sovrano  
In qualunque si scielga  
Di chiara stirpe, o di progenie oscura  
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

*Cleo.* Come? in sì brevi istanti  
Si da prima diversi?

*Fen.* Ah tu non fai  
Quanta fede è ne tuoi. Nel gran congresso  
Tutta si palesò! Chi del tuo volto,

Chi

Chi del tuo cor, chi della mente i pregi  
A'gara ramentò: Chi tutto il sangue  
Offerse in tua difesa, e in mezzo à questo  
Impeto di piacer, Regina, ò come  
S'udia chiamar di Cleonice il nome.

*Bar.* ( *Infelice amor mio!* )

*Cleo.* Vanne: al Consiglio,  
Rapporta i sensi miei: di che il mio core  
A'tai prove d'amore  
Insensibil non è, che fia mia cura,  
Che non si penta il regno  
Di sua fiducia in me, che grata io sono.

*Fen.* ( *Ecco in Alceste il vero erede al Trono* ) *par.*

## S C E N A IX.

*Cleonice, Barsene.*

*Bar.* **V**Edi, come la sorte  
I tuoi voti secondi: Ecco appagato  
Appieno il tuo desio,  
Ecco finito ogni tormento.

*Cleo.* Oh Dio!

*Bar.* Tu sospiri! Io non vedo  
Ragion di sospirar. L'amato bene  
In questo punto acquisti e ancor non fai  
Le luci serenar torbide, e meste?

*Cleo.* Cara Barsene ora è perduto Alceste?

*Bar.* Come perduto?

*Cleo.* E vuoi,  
Che siano i miei Vassalli  
Di me più generosi? Il genio mio  
Sarà dunque misura  
Dei meriti altrui? Senza curar di tanti  
Il sangue illustre, io porterò sul Trono  
Un Pastorello à regolar l'impero?

Con



Con qual cor, cō qual fronte: Ah non fia vero.  
 La gloria mia mi consiglio fin ora  
 L'invidia à superar, ma quella oppressa,  
 Or mi consiglia à superar me stessa.

*Bar.* Alceste che dirà.

*Cleo.* Se m'ama Alceste  
 Amerà la mia gloria.

*Bar.* Non sò, se in faccia à lui  
 Ragionerai così,

*Cleo.* Questo cimento  
 Amica io fugirò: Non sò, se avrei  
 Virtù di superarmi. E troppo avezzo  
 Ad'amarlo il mio cor. Se vincer voglio  
 Non veder più quel volto à me conviene.

## S C E N A X.

*Mitrane e detti poi Alceste*

*Mit.* **C**Hiede Alceste, l'ingresso.

*Cleo.* Oh Dio! Barsene.

*Barf.* Or tempo è di costanza,

*Cleo.* Và: non deggio perora.

*Mitr.* Egli s'avanza.

Il tuo rigore

Non vien da sdegno,

Nface d'amore,

Che l'alma in seno

Già ti piagò.

Lascia l'affanno:

Se ben mortale

d'amor tiranno

Spezzar lo strale

Nò non si può.

Il tuo ec.

*Cleo.* Resistì anima mia.

*Alce.*

*Alce.* Senza riguardi

La mia bella Regina,

D'appresso vagheggiar posso una volta.

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai di te lontano.

Posso dirti, che sei

Sola de pensier miei cura gradita

Il mio ben la mia gioia, e la mia vita.

*Cleo.* Deh non parlar così.

*Alce.* Come uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace;

*Cleo.* Che pena.

*Alce.* Intendo, intendo

Bastò la lontananza

Di poche Lune à ricoprir di gelo

Di due lustri l'amor?

*Cleo.* Volesse il Cielo.

*Alce.* Volesse il Ciel? qual colpa

Qual demerito in me? S'io mai t'offesi

Mi ritolga il destin, quanto mi diede

La tua prodiga man. Sembrò sdegnati

Sian per me quegl'begl'occhi

Arbitri del mio cor, del vi, er mio.

Guardami, parla.

*Cleo.* Al non resisto: Addio.

Non posso dirti oh dio,

Che ti conservo amor:

Che vivi nel mio cor

Che son fedele.

Ma ti sovenga ancor,

Frà gl'altri affetti tuoi,

La legge deh onor

Se ben crudele.

Non ec.

SCE.



A T T O  
S C E N A XI.

*Alceste, Barsene.*

*Al.* **N**Umi, che avvenne mai? Que Dubbj accen-  
Quel pallor, que sospiri (ti;  
Mi fanno palpitare. Qual' è Barsene  
La cagion di sì strano  
Cangiamento improvviso? E' invidia altrui  
E' incostanza di lei,  
E' ingiustizia degl'altri? E' colpa mia?

*Bar.* Le smanie del tuo core  
Mi fan pietà, forse d'un'altra amante  
Più felice saresti.

*Alce* Ah giunga prima  
L'ultimo de miei giorni. Io voglio amarla  
A' prezzo ancor di non trovar mai pace,  
Che più soffrir mi piace,  
Per la mia Cleonice ogni tormento,  
Che per mille bellezze esser contento.

(Amo te sola,  
Te sola amai:  
Tu fosti il primo,  
Tu pur sarai  
L'ultimo oggetto,  
Che adorerò.  
Quando è innocente  
Divien sì forte,  
Che con noi vive  
sino alla morte  
Quel primo affetto,  
Che si provò,

Amo ec.

SCE-

S C E N A XII.

*Barsene sola.*

**I**N felice amor mio, qual'altro attendi  
Disinganno maggior. In dardo aspiri  
Ad espugnar la fedeltà d'Alceste,  
E se non erro oh Dio!  
Temo, che l'Idol mio  
Nel conservarsi al primo amor costante,  
Sia più fermo de sassi, e delle piante,  
Da che mirai quel volto,  
Io sento, che nel seno  
Tiranno amor m' à tolto  
La cara libertà.  
Non ò più core in petto,  
Non sò, che sia diletto;  
Piango, sospiro, e peno  
Senza sperar pietà.

Da ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

B

ATTO



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Stanze terrene con Tavolino, e sedia.

*Cleonice, e Barsene.*

*Bar.* Regina è pronto il foglio: I sensi tuoi  
Spiega in quello ad Alceste

*Cleo.* Ah che in tal guisa  
Son troppo à lui; son troppo à me crudele.  
Voglio vincermi, e voglio  
Dividerlo da me. L'attende il regno,  
L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole  
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno  
Vorrei, che lo sapesse; è tirannia  
Annunciar con un foglio  
Si barbara novella: Altro sollievo  
Non resta amica à due fedeli amanti  
Costretti à sepearfi,  
Che à vicenda lagnarfi  
Che ascoltar a Vicenda  
D'un lungo amor le tenerezze estreme,  
E nell'ultimo addio pianger assieme.

*Bar.* Questo è sollievo? A riveder Alceste  
Il desio si seduce; à tal cimento  
Non esporti di nuovo; assai facesti  
Resistendo una volta. Il frutto perdi  
Della prima vittoria,  
Se tenti la seconda. Io ti conosco

Più

Più debole di prima,  
E il nemico più forte. Eh la grand'opra  
Generosa compisci. I tuoi Vassalli  
Fidano in te: Dal superar costante  
Questo passo crudel, ch'ora t'affanna  
Pende la gloria tua.

*Cleo.* Gloria tiranna!

Dunque per te deggio  
Morir, di pena, e rimaner per sempre  
Così d'ogni mio ben vedova, e priva.  
Legge crudel t'appagerò: Si scriva.

*Bar.* ( Par, che m'arrida il fato.

Non dispero d'Alceste. )

*Cleo.* Alceste amato *scrivendo.*

*Bar.* Lusingarmi potrò d'esser felice,

Se la gloria resiste

Tra i moti di quel cor, pochi momenti.

*Cleo.* ( E non vuole il destin farci contenti? )

*scrivendo.*

*Bar.* Cresce la mia speranza. Oh Dio! sospende

La man tremante, e ti ricopre il volto.

Ah che ritorna ai primi affetti in preda.

*Cleo.* Povero Alceste mio!

*Bar.* Temo che ceda:

Io nel caso di lei

Non so dir che farei.

*Cleo.* Vivi, mio bene,

Ma non per me. Già terminai Barsene.

*Bar.* Eccoti in porto. Or giustamente al Trono

*ricevendo il foglio.*

Un'anima sì grande il Ciel destina. *parte.*

Serbo virtù costante

La gloria tua mi piace:

sopra il tuo cor in pace.

Ch'al fine vincerà.

Di tanti affanni in seno



A T T O  
La sospirata calma  
Così ritornerà.

Serbo ec.

S C E N A II.

Fenicio, e Cleonice.

Fen. **P**ietà, pietà Regina.

Cleo. Ma per chi?

Fen. Per Alceste:

Io l'incontrai

Pallido semivivo, e per l'affanno

Quasi fuori di se; la dura legge

Di più non rivederti,

E' un colpo tal, che gli trafigge il core,

Che la ragion gli toglie,

Che lo porta à morir. Freme, sospira

Priega, minaccia, e frà le smanie, e il pianto

Il tuo nome ripete ad ogni passo,

Farebbe il tuo dolor pietade à un sasso.

Cleo. Ah Fenicio crudel, da te sperava

La vacillante mia

Mal sicura virtù, qualche sostegno

Non impulsì à cader.

Fen. Perdona al zelo

Del mio paterno amor, questo trasporto.

Alceste è figlio mio,

Figlio colla mia scelta,

Figlio del mio sudor.

Cleo. Che far poss'io

Che vuol Alceste. E qual da me richiede  
Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

SCE.

S C E N A III.

Oli to, e detti.

Olin. **P**Adre, Regina, Alceste  
Più in Seluccia non è; per opra mia  
Già ne partì.

Cle. Come?

Fen. Perchè?

Olin. Voleva

Rivederti inportuno ad ogni prezzo,

Io gl'imposi in tuo nome

La legge di partir.

Cleo. Ma quando avesti

Questa legge da me? Custodi. Oh Dei!

Si cerchi, li raggiunga,

Si trovi Alceste; e si conduca a noi.

Fen. Misero me.

parte.

Cleo. Se la ricerca è vana

Trema per te, mi pagerai la pena

Del temerario ardir.

Olin. Credei servirti

Un periglioso inciampo

Togliendo alla tua gloria.

Cle. È chi ti rese

Si geloso custode

Del mio decoro, e della gloria mia.

Chi avrebbe mai potuto

Preveder tal sventura?

Il mondo tutto à danno mio congiura.

Vieni con quella mano

Cagion del mio dolor,

A trapassarmi il cor

Superbo amante.

Non ti dirò inumano

B 3

Non.



A T T O  
Non ti dirò crudel,  
E l'alma mia fedel  
Morrà costante.

Vieni ec.

S C E N A V.

*Olinto.*

L'Ire di Cleonice,  
La fortuna d'Alceste, ed i feveri  
Rimproveri paterni aurian d'ogn'altro  
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo  
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti  
Gran coraggio bisogna, e non conviene  
Temer periglio, ò ricusar fatica,  
Che la Fortuna è degl'audaci amica.  
Quell' infida, e quell' ingrata  
Pietà niega al mio dolore;  
E fà torto al mio valore  
Disprezzandomi così.  
Ma non fidi di sua sorte,  
Che cangiando amore in sdegno,  
Per la morte dell' indegno  
Sospirar potrebbe un dì!

Quell' ec.

S C E N A V.

Gabinetto con sedie.

*Cleonice, poi Mitrane.*

Cleo. E cotti Cleonice al duro passo  
Di riveder Alceste  
Ma per l'ultima volta, Avrai coraggio  
D'an-

D'annunciargli tu stessa  
La sentenza fatal, che t' abbandoni,  
Che si scordi di te? Quant' era meglio  
Non impedir la sua partenza.

*Mitr. Alceste*

Regina è quì, che ritornato in vita  
Doppo tante vicende,  
Di rivederti impaziente attende.

*Cleo.* Già mi palpita il cor.

*Mitr.* Fenicio il vidde

L'assicurò, gli disse,  
Quanto può nel tuo core. Ei parve allora  
Fior, che del gelo oppresso  
Rissorga al Sol. Rasserendò la fronte,  
Il pallor colorì, cangiò sembianza.

*Cleo.* ( E perderlo dovrò? ) Parti Mitrane.

Digli che venga; In queste  
Stanze l' attendo.

*Mitr.* O fortunato Alceste.

Dell' aspro suo tormento

Pietà ti chiede almen

Già tutta langue in sen

Quell' alma amante.

L'empia sua sorte irata

Sola placar tu puoi;

E i dolci affetti suoi

Gradir costante.

Dell' ec.



*Cleonice poi Alceste.*

**M**agnamini pensieri,  
 E di gloria, e di regno ah dove siete  
 Tornate oh Dio! tornate  
 Radunatevi tutti intorno al core.  
 Gl'ultimi sforzi a sostener d'amore:  
*Alce.* Adorata Regina, io più non credo  
 Che di dolor si muora: E'fole inganno  
 Dir che affretti un affanno  
 L'ultime della vita ore funeste;  
 Se fosse ver, non viverebbe Alceste.  
*Cleo.* ( Tenerezze crudel! )  
*Alce.* Ah se l'istessa  
 Per me tu sei, come per te son io;  
 S'è ver che possa ancora  
 Tutto sperar di te, qual fu l'errore,  
 Per cui tanto rigore,  
 Io da te meritali, dimmi una volta.  
*Cleo.* Tutto Alceste saprai: Siedi, e m'ascolta.  
*Alce.* Servo al sovrano impero  
*Cleo.* Io gelo, e tremo  
*Alce.* Io mi consolo, e spero Siedono  
*Cleo.* Alceste ami da vero  
 La tua Regina? O' t'innamora in lei  
 Lo splendor della cuna,  
 L'onor degl'Avi, o lo Real fortuna?  
*Alce.* Così bassi pensier credi in Alceste?  
*Cleo.* Da così degno amante  
 Un magnanimo sforzo,  
 Posso dunque sperar.  
*Alce.* Qualunque legge  
 Fedele eseguirò. Cleo.

*Cleo.* Molto prometti.  
*Alce.* E tutto adempirò. Non v'è periglio  
 Che lieve non divenga  
 Sostenuto per te. N'andrò sicuro  
 A' sfidar le tempeste, inerme il petto  
 Esporrò, se lo chiedi incontro all'armi.  
*Cleo.* Chiedo molto di più; Convien lasciarmi.  
*Alce.* Lasciarti o Dei! che dici?  
*Cleo.* E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo  
 Viver senza di me.  
*Alce.* Ma chi prescrive  
 Così barbara legge?  
*Cleo.* Il mio decoro,  
 Il genio de Vassalli,  
 La giustizia, il dover, la gloria mia.  
*Alce.* E con tanta costanza,  
 Chiedi, ch'io t'abbandoni?  
*Cleo.* Ah tu non sai.....  
*Alce.* So, che non m'ami, e lo conosco assai.  
*in atto di partire.*  
*Cleo.* Deh non partir ancora  
*Alce.* In tua difesa ingrata  
 Che dir potrai d'infedeltà sì nera  
 La colpa ricoprir forse tu credi?  
*Cleo.* Non condannarmi ancor. Ascolta, e siedi.  
*Alce.* ( Oh Dei! quanto si fida  
 Del suo poter! ) siedi  
*Cleo.* Se ti ricordi Alceste,  
 Che per due lustri intieri  
 Fosti de miei pensieri  
 Il più dolce pensier; Creder potrai  
 Quanto mai fiera sia  
 Nel doverti lasciar la pena mia.  
 Ma in faccia a tutto il Mondo  
 Costretta Cleonice  
 Ad eleggere un Rè, più col suo core  
B 5 Con



Consigliarsi non può, ma deve oh Dio  
tutti sacrificar gl' affetti sui

Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

*Alce.* Arbitra della scelta

Non ti rese il Consiglio.

*Cleo.* E ver potrei

Dell' arbitrio abusar, condurti in Trono.

Ma credi tu, che tanti

Ingiustamente esclusi

Ne soffrissero il torto. Infidie ascose

A perti insulti, e turbolenze interne

Agitariano il regno,

Alceste, e me. La debolezza mia,

La tua giovane etade, i tuoi Natali

Sarian armi all' invidia. I nostri nomi

Sarian per l'Asia, in mille bocche, e mille

Vil materia di riso. Ah caro Alceste

Mentiscano i maligni: altrui d' esempio

Sia la nostra virtù. Quest' atro illustre

Compatisca, ed ammiri

Il mondo spettator. Dagl' occhi altrui

Qualche lagrima esigga il caso acerbo

Di due teneri amanti

Per la gloria capaci

Di spezzar volontarj i dolci nodi

Di così giusto, e così lungo amore.

*Alce.* Perchè barbari Dei, farmi l'altore?

*Cleo.* Và: cediamo al destin: da me lontano

Vivi felice, e il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti

Ch' io ti viva infedel anima mia.

Già da questo momento

Io comincio à morir. Questo, ch' io verso

Forse è l'ultimo pianto. Addio: Non dirmi

Mai più, che infida, e che spergiura io sono.

*Alce.* Perdono anima bella, oh Dio! perdono.

Re-

Regna, vivi, conserva

Intatta la mia gloria. Io m'arroffisco

De miei trasporti, e son felice appieno,

Se da un labbro si caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

*Cleo.* Sorgi, parti, s'è vero,

Ch'ami la mia virtù.

*Alce.* Su quella mano,

Che più mia non farà, permetti almeno

Ch'imprima il labbro mio

L'ultimo bacio, e poi ti lascio

a 2. Addio.

*Alce.* Non so frenare il pianto

Cara nel dirti Addio.

Ma questo pianto mio

Tutto non è dolor.

E' meraviglia, è amore

E' pentimento, è speme:

Son mille affetti insieme

Tutti raccolti al cor.

Non ec.

## S C E N A VII.

*Cleonice pri Barsene, e Fenicio.*

*Cleo.* **E** Ccomi abbandonata, eccomi priva

D'ogni conforto mio; Qual Nume in-

Seminò fra mortali, ( fausto

Questa legge d' onor: Che giova al Mondo

Questa gloria tiranna,

Se costa un tal martire,

Se per vivere à lei, convien morire.

*Bar.* Regina è dunque vero,

Che trionfar sapesti,

Sù i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

B 6

Fen.



*Feni.* Dunque è vero Regina,  
Che avesti un cor sì fiero,  
Contro te contro Alceste?

*Cleo.* E' vero, è vero.

*Feni.* Non ti credea capace  
Di tanta crudeltà.

*Bar.* Minor costanza  
Non speravo da te.

*Feni.* L'atto inumano  
Detesterà, chi vanta  
Massime di pietà.

*Bar.* L'atto sublime  
Amirerà, chi sente  
Stimoli di virtù.

*Feni.* Col tuo rigore  
Oh quanto perdi!

*Bar.* Oh quanta gloria acquististi.

*Feni.* Deh rivoca....

*Bar.* Ah resisti! ....

*Cleo.* In Dio! tacete  
Perche affliggermi più? Che mai volete?

*Feni.* Vorrei renderti chiaro  
L'inganno tuo.

*Bar.* Di tua costanza il vanto  
Vorrei serbarti.

*Cleo.* E m'uccidete intanto  
E gualmente il mio core  
Il proprio mal, ed' il rimedio abborre,  
E m'affretta il morir, chi mi soccorre.  
In solitaria selva

Smarrito passaggero,  
Stò in mezzo à un serpe fiero,

E al rapido torrente,  
Dove fugir non ò.

Certo del suo periglio  
Move tremante il piede

Volgo dubbioso il passo  
Scampo trovar non sò.

In ec.

## S C E N A VIII.

*Fenicio, e Barsene.*

*Feni.* **I**L tuo zelo eccessivo  
Intender io non sò: la nobil cura  
Della gloria di lei troppo ti preme,  
Sensi così severi  
Nel cor d'una Donzella  
Figurarmi non posso. Altro interesse  
Sotto questi d'onor sensi fallaci  
Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci?  
Parla, faresti mai  
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi  
Tal'or gl'occhi ad Alceste  
Volger furtivi, e sospirar: ma tanto  
Ingrata non farai. La tua Regina  
Querelarsi à ragion di te potria.

*Bar.* Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia.  
Innocente è quell'affetto,

Che mi strugge in seno il core:  
Non à pace il mio dolore,  
E sperar non sò pietà.

Vedo anch'io, che il caro oggetto  
Si consuma ad altra face,  
Che mi sprezza, e ch'egli spiace  
La mia bella fedeltà.

Innocente ec.



*Fenicio Solo.*

**F**enicio che farai? tutto s'oppone  
 Al tuo nobil desio. Pietosi Dei  
 Vindicti de Monarchi  
 Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo  
 Uno scettro per me. Sarebbe indegno  
 Della vostra assistenza il voto avaro.  
 Favor chiedo, e riparo,  
 Per un oppresso Rè. Chi sà tal'ora  
 Nasce lucido il dì da fosca Aurora.

Disperato in mar irato

Sotto Ciel turbato, e nero

Pur tal volta il passagiero

Il suo porto ritrovò.

E venuti i Di felici

Và per gioco in sù le arene

Dissegnando ai cari amici

I perigli, che passò.

Disperato &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*

AT.

39  
 A T T O  
 T E R Z O.

S C E N A P R I M A:

Atrio, che conduce alla Regia.

*Cleonice, ed Alceste.*

*Cleo.* **A**lceste assai diverso  
 E' il meditar dall'eseguir l'impresa.

*Alce.* Che vuoi dirmi per ciò?

*Cleo.* Che non poss'io

Viver senza di te: se Alceste, e il regno

Non vuol, che io goda uniti,

Il rigor delle stelle à me funeste,

Si perda il regno, e non si lasci Alceste.

*Alce.* Come?

*Cleo.* Sù queste arene

Rimaner non conviene: Aure più liete

A' respirar altrove.

Teco verrò.

*Alce.* Meco verrai? Ma dove?

Cara, se avessi anch'io

Sudor degl'Avi miei, Sudditi, e Tro no

Sarei più, che non sono

Facile à compiacer il tuo disegno;

Ma li sudditi, e il Regno:

Che in retaggio mi diè sorte tiranna,

Son pochi armenti, ed' una vil Capanna.

*Cleo.* Nel tuo povero albergo

Quella pace godrò, che il regno tutto

Lungi



Lungi da te, questo mio cor non gode.  
 Andrò dal monte al prato,  
 Ma con Alceste à lato;  
 Scorrerò le foreste,  
 Ma farà meco Alceste, e sempre il Sole  
 Quando tramonta, e l'occidente adorna  
 Con te mi lascerà,  
 Con te mi troverà, quando ritorna.

*Alce.* Eh che l'anime grandi  
 Non son prodotte à rimaner sepolte  
 In languido riposo, ed io farei  
 All'Asia debitor di quella pace,  
 Che frà tante vicende  
 Dalla tua man, dalla tua mente attende.

*Cleo.* Deh perche qui raccolta  
 Tutta l'Asia, non è, che l'Asia tutta  
 Di quell'amor, che in Cleonice accusa,  
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa.  
 Seguimi nella Reggia. Il nuovo sposo  
 Da me saprai. Dell'Imeneo Reale  
 Ti voglio spettator.

*Alce.* Troppa costanza  
 Brami da me.

*Cleo.* Ci fosterremmo insieme  
 Emulandosi à gara.

*Alce.* Oh Dio! non sai  
 Il barbaro martir d'un core amante,  
 Che di quel ben, che à lui sperar non lice,  
 Invidia in altri il possessor felice.

Torbido in volto, e nero  
 Senza che tuoni il Cielo,  
 Tacito, e gonfio appare  
 Senza alcun vento il mare,  
 E in petto al passeggero  
 Il col fa palpitar.  
 In quell'orrore ascoso

Il turbine s'appresta,  
 E quel silentio è un segno  
 Di prossima tempesta,  
 Che van destando i venti  
 Racchiusi in seno al mar.  
 Torbido ec.

## S C E N A I I.

*Alceste, poi Olinto.*

*Alce.* **D**I Cleonice i detti  
 Mi confondon la mente. Ella desia  
 Ch'io la rimiri ad altro sposo in braccio,  
 E poi dice, che pensa al mio riposo.

*Oli.* Sei pur solo una volta; or non avrai  
 Chi differisca il tuo partir. Permetti  
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso  
 Ti porga Olinto.

*Alce.* Un generoso eccesso  
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,  
 Ma la partenza mia non è per ora.

*Oli.* Come? Per qual ragione?

*Alce.* La Regina l'impone.

*Oli.* Ogni momento  
 Vai cangiando desio.

*Alce.* Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

*Oli.* Ma che vuol Cleonice? E' suo pensiero  
 Forse elegerti Rè?

*Alce.* Tanto non spero.

*Oli.* Dunque ti vuol presente  
 Al novello Imeneo, barbaro cenno  
 Che non devi eseguir.

*Alce.* T'inganni: Io voglio  
 Tutto soffrir: Sarà qualunque sia  
 Bella, se vien da lei la sorte mia. *Olinto par*  
 E' ve.



E' vero, che oppresso  
 La sorte mi tiene:  
 Ma rea di mie pene  
 La bella non è.  
 Io formo à me stesso  
 L'affanno, che provo,  
 In quella nol trovo,  
 Se il porto con me.

E' vero ec.

S C E N A III.

*Fenicio, Olinto, Mitrane.*

*Oli.* **D**I gran novella ò Padre  
 Apportator son io.

*Feni.* Che rechi?

*Oli.* Hà scielto

Cleonice lo sposo.

*Feni.* E' forse Alceste?

*Oli.* Ei lo sperò, ma in vano.

*Feni.* Che colpo è questo inaspettato, e strano!

S C E N A IV.

*Alceste, e detti con un Bacile  
 con Corona, e Scettro.*

*Alce.* **P**Ermetti, che al tuo piede.....

*Feni.* Alceste, oh Dei!

Che fai? che dici?

*Alce.* Il nostro Rè tu sei.

*Feni.* Come? forgi.

*Alce.* Signor per me t'invia

Queste Reali infegne

La saggia Cleonice. Ella t'attende

Di quelle adorno, à celebrar nel Tempio

Il reale Imeneo.

*Fen.*

*Fen.* Ne penserò la Regna,  
 Quanto ineguale à lei,  
 Sia Fenicio d'età.

*Alce.* Pensò, che in altri  
 Più senno, e maggior fede  
 Ritrovar non potea. Con questa scielta  
 La magnanima Donna  
 Mille cose compì, premid il tuo merto  
 Fà mentire i maligni:  
 Provede al regno, e il van desio delude  
 Di tanti ambiziosi.

*Mitr.* E calma in parte

Le gelose tempeste

Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

*Feni.* Ecco l'unico evento, a cui quest'alma  
 Preparata non era.

*Olin.* Ogn' un sospira

Di veder il suo Rè: Consola ò Padre

Gl'amici impatienti,

Il popolo fedel, Seleucia tutta

Che freme di piacer.

*Feni.* Precedi Olinto

Al Tempio i passi miei. Di che frà poco

Vedranno il Rè: Meco Mitrane, Alceste

Rimangano un momento.

*Olin.* urche Alceste non goda io son contento.

Il mio destin fatale

Più non mi reca orrore;

Se prova egual dolore

L'indegno mio rivale

Se sospirar dovrà.

Non rida al mio tormento

Se a me goder non lice:

Almen sarò contento,

S'egli non è felice,

Ne il cor si lagnerà.

SCE-



OSTRATO  
S C E N A V.

*Fenicio, Alceste, Mitrane.*

*Feni.* **N** Umi del Ciel, pietosi Numi, io tanto  
Non bramavo da noi. Cure felici,  
Fortunato sudor; finisco Alceste  
D' esserti Padre: In queste braccia accolto,  
Più col nome di figlio  
Esser non puoi; son queste  
L' ultime tenerezze

*Alce.* E per qual fallo io tanto ben perdei.

*Feni.* Son tuo Vassallo, ed il mio Rè tu sei.

*Alce.* Sorgi, che dici?

*Mitr.* O generoso.

*Feni.* Al fine

Riconosci te stesso. In te ravvisa  
Di Demetrio la prole. Il credi à queste,  
Che m' inondan le gote,  
Lagrime di piacer.

*Alce.* Ma fino ad' ora  
Signor, perche celarmi  
La forte mia?

*Feni.* Tutto saprai: Concedi,  
Che un momento io respiri. Oppress il core  
Dal contento impensato,  
Niega alla vita il ministero usato.

Giusti Dei, da voi non chiede  
Altro premio il zelo mio:  
Coronata ò la mia fede,  
Non mi resta, che morir.  
Fato reo, felice sorte  
Non pavento, e non desio:  
E l' aspetto della morte,  
Non può farmi impallidir.

Giusti ed.  
SCE.

S C E N A VI.

*Alceste, Mitrane.*

*Alce.* **S** Ogno, ò son desto?

*Mitr.* Il primo segno anch' io  
Di suddito fedel.....

*Alce.* Mitrane amato

Non parlarmi per ora

Lasciami in libertà: dubito ancora.

*Mitr.* Frà tanti pensieri

Di regno, e d' amore

Lo stanco tuo core,

Se tema, se spera

Non osa à pensar.

Il grave contatto

Confuso ti rende:

Fra tante vicende

Dubioso, ed incerto

Non sai, che sperar.

Frà ec.

S C E N A VII.

*Alceste, poi Barsene.*

*Alce.* **I** O Demetrio: Io l' erede

Del Trono di Seleucia: E tanto ignoto  
A me stesso fin' or? Quante sembianze  
Io vò cangiando: In questo giorno solo  
Di mia sorte geloso

Son Monarcha, e Pastore.

*Bar.* Fenicio è dunque il Re?

*Alce.* Lo scelse al trono

L' Illustre Cleonice.

*Bar.* Io ti compiango

Nelle perdite tue; ma non potendo

La Regina ottener, più non dispero,

Che



Che tu volga à Barsene il tuo pensiero.

*Alce.* A Barsene

*Bar.* Io nascosi

Rispettosa fin' or l' affetto mio.

Il trono, una Regina eran rivali

Troppo grandi per me: Ma veggo al fine

Già sposa Cleonice

Fenicio Rè, le tue speranze estinte,

Onde à spiegar ch'io t'amo, altri momenti

Più opportuni di questi

Sciogliere non posso.

*Alce.* O quanto mal scieglesti.

*parte*

### S C E N A V I I I.

*Barsene sola.*

**E** Ra meglio tacer: speravo almeno,

Che parlando una volta

Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.

Questa picciola speme

Or del tutto è delusa.

Sà la mia fiamma Alceste, e la ricusa.

Sin che taceva il labbro

L'amante cor nel seno

Con la speranza almeno

Potevo lusingar.

Ma per maggior tormento

Non spero più ristoro

Più barbaro martoro,

Del mio non si può dar,

Sin ec.

SCE.

### S C E N A I X.

Luogo magnifico, con Trono.

*Alceste, Cleonice, Fenicio, Mitrane.*

*Alce.* **L**A prima volta è questa,

Che mi presento à te, senza timore,

Di vederti arrossir del nostro amore.

### S C E N A X.

*Barsene, e detti.*

*Bar.* **T** Utta, tutta in tumulto

E' Seleucia, ò Regina.

*Cle.* Perché?

*Bar.* Sai, che poc' anzi

Giunse di Creta il messaggero, e seco

Cento legni seguaci.

*Cle.* E ben fra poco

L' ascolterò.

*Bar.* Ma l' inquieto Olinto

Non potendo soffrir, che regni Alceste

Col messaggio s' unì. Sparse nel volgo,

Che Fenicio l' inganna,

Che sosterrà verace i detti sui,

E che il vero Demetrio è noto a lui.

*Cle.* Ahimè Fenicio!

*Fen.* Eh non temer: sul trono

Con sicurezza andate;

Si vedrà, chi mentisce.

### S C E N A U L T I M A.

*Tutti.*

*Oli.* **O** Là fermate.

Il Ciel non soffre inganni: In questo

Si scoprirà l' erede

Dell' estinto Demetrio. Esule in Creta

Pria



Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso  
 Dal sigillo Real. Questi lo vide  
 Da Demetrio segnar: questi lo rese  
 Per publico comando, e porta seco  
 Tutte l'armi Cretenfi,  
 Del reggio sangue à sostener l'onore.

*Cleo.* Oh Dei!

*Feni.* Legasi il foglio.

*Olin.* Alceste finirà cotanto orgoglio.

„ Popoli della Siria il figlio mio

„ Vive ignoto frà voi, verrà quel giorno

„ Che à voi si scoprirà. Se ad' altro segno

„ Ravisar nol poteste,

„ Fenicio l'educò nel finto Alceste.

„ Demetrio.

*Cleo.* Io torno in vita.

*Feni.* A' questo passo

T'aspettava Fenicio.

*Olin.* Io son di falso.

*Mitr.* Geldò l'audace:

*Olin.* In te, Signor, conosco

Il mio Monarcha, e dell'ardir mi pento.

*Alce.* Che sei figlio à Fenicio io sol ramento.

*Feni.* Sù quel Trono una volta

Lasciate, che io vi miri, ultimo legno

De voti miei.

*Alce.* Quanto possiedo è dono

Della tua fedeltà. Dal labbro mio

Tutto il mondo lo sappia.

*Olin.* E il mondo impari

Dalla vostra virtù, come in un core

Si possano accoppiar gloria, ed'amore.

*Coro.* Quando scende in nobil petto

E' compagno un dolce affetto,

Non rivale alla virtù.

**FINE DEL DRAMMA.**